

EBREI E CRISTIANI FRATELLI NÉ MAGGIORI NÉ MINORI

di

Dario Chioli

Anche se ho un gran rispetto per la figura di Giovanni Paolo II e ho apprezzato parecchi aspetti del suo operato e molte delle cose che ha scritto, tuttavia ce n'è almeno una che non mi sembra uscita bene, pur se le sue intenzioni erano buone e pur se è poi stata ripresa, un po' pedissequamente, dai suoi successori.

Quando Giovanni Paolo II, il 13 aprile 1986, in visita alla Sinagoga di Roma, chiamò gli ebrei “nostri fratelli maggiori”, e quando i suoi successori l'hanno in seguito ripetuto, mi sembra che abbiano perso di vista un punto fondamentale: che cioè per il cristiano è vero Israele la Chiesa stessa, che ha assunto in sé tanto l'eredità del Vecchio Testamento quanto quella del Nuovo, e si è sempre ritenuta destinataria delle promesse escatologiche bibliche.

Gesù era ebreo, ebrei la Vergine Maria e san Giuseppe, ebrei erano gli apostoli e i primi discepoli, quasi integralmente ebrea la chiesa dei primi tempi.

I cristiani dei primi tempi interpretavano in senso cristocentrico la Bibbia, recepita e letta dai più secondo la versione greca dei LXX, composta da sapienti ebrei sia prima (di sicuro il Pentateuco) che poco dopo l'epoca di Cristo, e ben precedente alla stesura dei masoreti, che eliminarono dal canone tutti i testi greci presenti nella versione dei LXX, fors'anche, sospetto, perché troppo funzionali ai cristiani¹.

La verità storica evidente è che dopo la morte e resurrezione di Gesù vi erano due versioni dell'ebraismo, quella etnocentrica giudaica, che non accettava Gesù come Cristo e il *kerygma* cristiano, e quella cristiana. Tra il 66 e il 135 le insurrezioni giudaiche contro l'impero romano portarono alla distruzione della struttura statale ebraica, col che le vie delle due comunità si separarono: una, nella diaspora, mantenne la sua natura etnocentrica e l'ebraico come lingua di culto; l'altra, proseguendo l'opera di evangelizzazione già avviata

¹ A questo proposito, sorge anche il dubbio che nel testo masoretico stesso talune scelte lessicali siano state fatte in senso etnocentrico e anticristiano. Si veda per es. Dt 32, 8, di cui ho trattato nell'articolo “[Deuteronomio 32,8 sugli angeli delle nazioni](#)” dove, a proposito degli “angeli delle nazioni”, evidenzio una importante differenza di significato tra il testo greco dei LXX, che concordemente con un frammento ebraico trovato a Qumràn, parla di popoli affidati ai “figli di Dio” cioè agli angeli (*b'ne' el*), il che è conforme anche a Siracide 17, 17, mentre il testo masoretico (in cui il Siracide è assente) parla di popoli suddivisi “secondo i figli di Israele” (*b'ne' yisra'el*).

a partire dalla Pentecoste, assunse in sé quanto era assimilabile del mondo gentile e divenne una comunità religiosa assai estesa che parlava molte lingue diverse².

In quel mentre, la comunità giudeocristiana, sia per le persecuzioni subite, sia dimensionalmente rispetto alla grande espansione globale del cristianesimo, divenne sempre più influente, rispetto alla quasi totalità dei cristiani che non conosceva l'ebraico né le costumanze ebraiche, che verranno poi codificate dai tradizionalisti nel Talmud ma che furono invece dai cristiani abbandonate come obsolete, conforme in particolare alla predicazione di Paolo.

Ora, tutto ciò considerato, si può ben dire che gli ebrei siano “fratelli” dei cristiani, e viceversa; ma non c'è ragione di chiamarli “fratelli maggiori”, a meno che, da un punto di vista cristiano, non si voglia alludere alla maggioranza di Esaù, che la vendette a Giacobbe³ per un piatto di lenticchie, o di Caino che la esercitò uccidendo il fratello minore Abele, immagine del Cristo⁴. Ma questa non sarebbe una interpretazione né lodevole né giusta nei confronti degli odierni ebrei, che all'epoca di Gesù non c'erano, così come non sarebbe giusto se gli ebrei la applicassero in senso inverso ai cristiani⁵.

Ebrei e cristiani sono fratelli né “maggiori” né “minori” perché hanno la stessa origine, lo stesso Dio, comuni sacre scritture. Solo che gli uni sono rimasti fedeli alla versione tradizionalista, che respinse Gesù e il canone greco, mentre gli altri, i cristiani, li hanno accettati ambedue e hanno cercato di farli accettare a tutto il mondo, conforme all'invito di Gesù a predicare alle genti⁶.

Da un punto di vista cristiano, la posizione degli ebrei è un po' quella di un gruppo di “vecchi credenti” restii alle novità, mentre Dio stesso sempre nella storia si manifesta come un *Novum*⁷, conforme alla possibile traduzione del suo nome autorivelato *'Ehyeh 'asher 'Ehyeh* come “Io sarò quel che sarò”⁸, a indicare che la manifestazione dell'Eterno nel tempo è diversa ad ogni istante e pertanto non può essere irrigidita in uno schema fisso.

15/6/2021

² La situazione ha in realtà aspetti un po' più complicati, perché da un lato gli ebrei presero a parlare le lingue dei popoli presso cui si trovavano, evolvendo gerghi particolari che talora assunsero alla dignità di lingua, come lo yiddish; d'altro canto i cristiani di lingua greca si attenero con gran venerazione alla versione greca dei LXX, elaborata assai prima della definizione del testo masoretico ebraico, mentre i latini adottarono la Vulgata di san Gerolamo, a cui pure fu attribuito un particolare valore liturgico. Tutto questo lascito tradizionale è stato attaccato frontalmente dalle scuole ermeneutiche atee che a partire dal '700, soprattutto in Francia e Germania, hanno troppo spesso monopolizzato l'insegnamento accademico conferendogli un carattere “modernistico” che fu condannato formalmente da san Pio X nell'enciclica *Pascendi dominici gregis* nel 1907, dove si affermò “esser esso la sintesi di tutte le eresie”, ma che ha seguito ciò nonostante, più o meno dissimulato, a far danno nella testa di tanti cristiani, anche teologi, che troppo s'adattano al “mondo”.

³ Gn 25, 29-34. Giacobbe è avo di Gesù sia secondo Mt 1, 2 che secondo Lc 3, 34.

⁴ Gn 4, 3-8. Abele è immagine di Gesù in quanto “prima vittima” di omicidio; tuttavia non è avo di Gesù, il quale discende da Seth secondo Lc 3, 38.

⁵ Questo può essere successo in relazione alle persecuzioni che gli ebrei hanno patito da sedicenti cristiani; ma bisogna considerare che pure sedicenti ebrei, dove ne hanno avuto la possibilità, hanno perseguitato i cristiani, e questo fin dall'inizio. Su questa via di reciproche accuse non si va da nessuna parte.

⁶ Cfr. Mt 28, 19: «Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo»; e Mc 16, 15: «Gesù disse loro: «Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura».

⁷ Cfr. Ap.21, 5: «E Colui che sedeva sul trono disse: “Ecco, io faccio nuove tutte le cose”».

⁸ Es 3, 14.